

Di edilizia si muore ancora

Novanta omicidi all'anno Croci in corteo a Milano

Clamorosa protesta per le vie del capoluogo lombardo - Un'impressionante e ininterrotta catena di «disgrazie» - Proposti nuclei operativi per chiudere i cantieri pericolosi

MILANO — Un corteo così non si era mai visto. La gente, al suo passaggio, si ferma come attonita. Qualcuno chiede cosa è successo. Tutti prendono il volantino — in realtà è un cartoncino colorato — dagli attivisti sindacali. In mezzo alla strada alcune centinaia di delegati edili della Lombardia innalzano circa duecento croci di legno chiaro tutte uguali. Decine di cartellini riportano i titoli dei giornali di queste settimane che parlano di crolli, di incidenti, di disgrazie. Un grande striscione nero ricorda che «Nei cantieri edili si muore»: un messaggio diretto, un colpo allo stomaco dei passanti, una terapia d'urto contro l'indifferenza e la passività.

«L'abbiamo fatto apposta, perché non se ne poteva più», spiega Giorgio Zubani, segretario del sindacato. In sei settimane, tra agosto e settembre, in sole tre province sono morti dieci edili. La media annuale, in Lombardia, si aggira sui 90 omicidi bianchi; i dati non sono aggiornati (e già questo dice lunga della sensibilità degli «organi preposti»), resta il fatto che nel 1978 sono morti nei cantieri 93 operai, nel '79 86 e nell'80 92.

«Sono ovviamente dati falsi», dice Zubani. «Le statistiche registrano solo i casi in cui l'operato muore proprio lì, nei cantieri. Se va in ospedale e muore tre giorni dopo, rimane archiviato per sempre come ferito». Resta il fatto che anche così gli incidenti mortali in edilizia sono il 37%, di tutti quelli che avvengono nella regione.

Le cause sono sempre le stesse: la fretta, la ricerca del risparmio e del massimo guadagno. Con l'aggiunta di un sistema perverso che unisce in questa rincorsa il grande costruttore al piccolissimo artigiano, il cottimista, che lavora in proprio e guadagna a seconda di quello che fa. E allora ecco i ponteggi montati alla bell'e meglio, i furgoncini carichi di manovali raccolti nelle valli, i carichi fissati sulle gru in qualche modo. Il luogo del delitto è un cantiere, piccolo o grande, non importa; l'assassino — come è scritto nel volantino della Fle — è qualcuno che uccide stando seduto dietro una scrivania.

La cura, sempre secondo la indicazione sintetica della Federazione lavoratori delle costruzioni Cgil Cisl Uil, è in due tappe: «che cessi il mercato nero delle braccia e del cottimismo; che Regioni, Comuni, Unità sanitarie locali, Ispettorati del lavoro e Magistratura costituiscano nuclei operativi di intervento per la prevenzione e la sicurezza nei cantieri».

Il sindacato queste cose ha cercato di dirle ai rappresentanti dei padroni e a quelli della Regione. I primi, un po' imbarazzati dal clamore della manifestazione (veder sbattere ritmicamente sul selciato duecento grandi croci di legno non è cosa di tutti i giorni), hanno accolto la delegazione unitaria nella loro sede regionale, in via dei Togni, assicurando di essere a loro volta preoccupati per la paurosa catena di incidenti, e interessati a una azione preventiva.

Il rappresentante della Regione, l'assessore alla Sanità Ettore Isacchini, democristiano, che pure era stato avvisato della visita già da giorni, non solo non si è fatto

trovare, ma non ha neppure delegato qualcuno in sua vece. Un segnale preoccupante della reale intenzione dei poteri pubblici di intervenire a fermare la carneficina.

E invece proprio qui è la condizione prima per un intervento efficace. O ci si limita — oltretutto con anni di ritardo, come abbiamo visto — a registrare di mese in mese il numero delle vittime dell'omicidio, o bisogna attrezzarsi per un intervento preventivo.

«Ma noi non molliamo», dice Zubani: «l'obiettivo è quello di costituire nuclei di pronto intervento, con poteri di intervento nei cantieri, e di chiuderli, se necessario. La legge affida questo compito di controllo alla magistratura, all'Unità sanitaria locale o a un ufficiale delegato. Quindi, al limite, anche a un vigile urbano. E noi insisteremo fino a che questi poteri vengano utilizzati».

Dario Venegoni



MILANO — La clamorosa protesta degli operai edili. Portano in corteo per le vie del centro duecento croci di legno. Simboleggiano il sacrificio di tanti lavoratori che ogni anno perdono la vita in cantieri poco sicuri per l'incuria e l'avidità di guadagno dei costruttori

Sme, la Barilla rilancia. Darida oggi alla Camera

Scaduti i termini per la presentazione di nuove proposte - Sono sei le ipotesi tra quali l'Iri dovrà scegliere il futuro del gruppo

ROMA — Ieri, a mezzanotte, sono scaduti i termini per la presentazione di offerte di acquisto della Sme, il gruppo alimentare pubblico che l'Iri intende (salvo dietro-front sempre possibili) vendere ai privati. A parte una serie di proposte «burla» arrivate alla rinfusa e una promessa della cordata Barilla di aumentare la propria offerta non sembra che nelle ultime ore siano giunte altre proposte di acquisto in grado di modificare il quadro noto ormai da settimane. Gli ultimi dubbi li sciolgerà, comunque, questa mattina il ministro delle Partecipazioni Statali, Darida, intervenendo alla commissione Bilancio della Camera. Darida dovrà rispondere ad una interrogazione del vicepresidente dei deputati socialisti, Maurizio Sacconi, tesa ad ottenere chiarimenti sulle perizie effettuate per stabilire il prezzo di vendita della Sme (tra la primitiva offerta di De Benedetti e quelle giunte successivamente vi sono scarti di parecchie decine di miliardi).

Alla interrogazione di Sacconi si è aggiunta una analogo iniziativa di Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, che chiede, appunto, se vi siano state nuove offerte e quali siano le attuali intenzioni ed iniziative dell'Iri. Bassanini vuole anche conoscere quali direttive siano state impartite dal governo all'Istituto e se il successo di recenti operazioni di ingresso di privati nel capitale azionario di società Iri (il riferimento è alla Sip e alla Sirti) «abbia suggerito o meno un riesame delle decisioni assunte dal gruppo in ordine alla privatizzazione della Sme». Comunque, il futuro della Sme sembra ruotare attorno a sei ipotesi. Vediamole.

DE BENEDETTI — L'industriale di Ivrea continua a ritenere valido il contratto di acquisto firmato a fine aprile (487 miliardi pagabili in tre rate). Pertanto, non ha avanzato proposte migliorative nonostante il tribunale gli abbia dato torto in due iniziative giudiziarie (le richieste di sequestro delle azioni Sme e di sospensione del decreto Darida che congelava la vendita). Sulla terza (validità del contratto) la Cassazione dovrà sciogliere i dub-

bi sulla sede giudiziaria competente. FERRERO, BARILLA, BERLUSCONI — La cordata, che praticamente ha sbarrato all'inizio la strada a De Benedetti, ha presentato una offerta di 600 miliardi di lire rimasta invariata. Un portavoce della Barilla ha comunque fatto sapere che il gruppo è disponibile ad aumentare la cifra per portarsi a casa la Sme.

LEGA DELLE COOPERATIVE — Buone chances potrebbe averle anche la Lega delle Cooperative, tanto più che le caratteristiche della sua struttura coincidono con molte delle clausole poste dal governo per la vendita della Sme. Anche la Lega ha offerto 600 miliardi ma più volte i suoi dirigenti hanno detto apertamente di essere disponibili a rivedere al rialzo la cifra proposta.

COFIMA — È la cordata «napoletana» condotta da Giovanni Fimiani. Negli ultimi mesi si è distinta su due fronti: quello finanziario (la loro offerta è la più alta: 620 miliardi pagabili al ritmo di 33 miliardi e mezzo la settimana) e del protagonismo

giudiziario per contrastare le iniziative di De Benedetti. La Cofima si è detta anche disposta ad affittare la Sme per 7 anni e darla quindi a De Benedetti nel caso i giudici gli dessero ragione.

SMEMBRAMENTO — È probabilmente l'ipotesi meno realistica anche perché la vendita frazionata delle singole aziende Sme contrasta con la delibera del Cipi del 27 giugno. La «spartizione» potrebbe però interessare alcuni concorrenti.

GESTIONE UNITARIA — È la proposta del sindacato degli alimentaristi della Cgil ed è stata avanzata dal segretario nazionale, Andrea Amaro. Tale proposta prevede il permanere dell'Iri nel controllo della finanziaria e l'associazione di De Benedetti, Ferrero, Barilla e movimento cooperativo nella gestione. L'idea di Amaro non sembra però, almeno per il momento, incontrare il favore delle cordate. «Non ci sono le premesse e poi — ha commentato Albino Ganapini della Barilla — l'ipotesi consociativa è troppo complessa per consentire un'efficace gestione delle aziende».

Brevi

Operai bloccano ferrovia

SESTRI LEVANTE — Ieri mattina gli operai della Fiat hanno bloccato per alcune ore la linea ferroviaria Genova-Roma per attirare l'attenzione sulla loro vertenza. I 1300 lavoratori della Fiat, da oltre tre anni in cassa integrazione, protestano contro i continui rinvii che subiscono i previsti incontri con il governo per la soluzione della vertenza.

Attenti al bollo

ROMA — Sono scaduti ieri i termini per il pagamento del bollo del quadri-estrate maggio-agosto della auto con più di 9 cavalli. Chi si metterebbe in regola entro ottobre pagherà una penalità del 10%, del 20% entro novembre, il doppio del bollo dopo.

Europrogramme: si liquida

MILANO — Per il fondo Europrogramme parte oggi la procedura di liquidazione volontaria decisa dal consiglio di amministrazione della società. Il patrimonio dell'ex società di Bagnasco è valutato secondo alcune stime in 70 miliardi.

Meno zucchero per Eridania

RAVENNA — Alla fine di quest'anno la produzione di zucchero dell'Eridania, principale produttore italiano, supererà di poco i 4,8 milioni di quintali contro gli oltre 5,6 milioni dello scorso anno. Nonostante il cattivo andamento della campagna saccarifera, la società procederà egualmente all'offerta di azioni verdi ai coltivatori che lavorano con essa.

Bastogi: meno debiti

MILANO — L'esercizio 1985 della Bastogi si chiuderà in perdita ma con una riduzione rispetto ai 29 miliardi del '84. Prosegue anche la riduzione dell'indebitamento sceso in nove mesi di esercizio in corso da 175 a 155 miliardi. Prosegue anche l'opera di alienazione delle partecipazioni.

A Sulmona sciopero della fame per la Chromolit

Da sette mesi centinaia di operai senza salari

La crisi della fabbrica si trascina da anni dopo l'abbandono della Siemens - Interventi del ministero per cercare soluzioni alternative andati regolarmente a vuoto - Mobilitata una intera vallata: per il 9 ottobre proclamato uno sciopero generale

ROMA — Da giovedì della scorsa settimana un gruppo di lavoratori della Chromolit di Sulmona hanno iniziato nelle sale del consiglio comunale uno sciopero della fame. Otto all'inizio della clamorosa protesta, i digiunatori si sono ridotti ieri a sette: ad uno di loro i medici hanno sconsigliato di continuare. È la forma estrema di una lotta che impiega da molti mesi i 500 lavoratori della fabbrica abruzzese. Sono senza salario da sette mesi, hanno percorso tutte le stazioni della via crucis che passa attraverso le stanze delle istituzioni locali e dei

ministeri. Senza nessun risultato per ora. Mezzogiorno, ipotesi di soluzione non risultate senza alcun fondamento, e anche vere e proprie prese in giro. Alla fine l'asperazione e il ricorso a una forma di lotta certo poco usuale ma che esprime se non altro il grado di disperazione al quale si è giunti.

La storia della Chromolit non è peraltro diversa da quella di molte altre fabbriche di medie dimensioni sparse un po' in tutte le regioni d'Italia ma in particolare in quelle meridionali. Nel luglio dell'83 la prima crisi. L'Acc Siemens, prece-

dente proprietaria, abbandonò e per 500 lavoratori scattò la mobilitazione verso questa nuova società, la Chromolit. Garante dell'accordo è addirittura il ministro Pandolfi. Semb' a avviarsi a soluzione una situazione che era apparsa senza sbocco. E invece siamo solo all'inizio del calvario.

La Chromolit che produce posate destinate ai mercati nord-americani va in crisi. Bisogna cercare un'altra soluzione. Dopo mesi di trattative al ministero dell'Industria ancora non si è combinato nulla. Il ministro ha prospettato un intervento

della tedesca Thyssen, società già impegnata a fornire alla Chromolit le macchine per la produzione. Ma alla fine la Thyssen si ritira. Si arriva allora a un pasticcio riassetto societario, con l'ingresso nella società di due nuovi soci. Ma questi non tardano a disattendere gli impegni assunti. Nell'azienda non entrano nuovi capitali e non si danno garanzie per il futuro.

Il sindacato che ha fatto di questa vertenza un momento emblematico della lotta di queste terre per il lavoro, deve prendere atto che non c'è un sufficiente impegno da

parte dei poteri pubblici. Lo stesso ministro deve alla fine riconoscere che i sindacati hanno ragione, che non si riesce a stringere intorno a una prospettiva accettabile. Si apre allora una fase nuova, si lasciano perdere i vecchi progetti e ci si mette alla ricerca dei capitali, pubblici e privati, che possono creare una nuova opportunità. Ma le difficoltà sono enormi.

È per questa ragione che alla fine un gruppo di operai decide di attuare una forma estrema di protesta. Si chiudono nelle stanze del consiglio comunale di Sulmona e

cominciano a digiunare. Il sindacato certo non rinuncia a indire forme di lotta più ampie (per il 9 ottobre ha organizzato uno sciopero generale in tutta la valle di Sulmona) ma considera comunque la forma di lotta scelta una efficace forma di denuncia. Ci sono anche una serie di altre iniziative che sono state intraprese nel frattempo: una riunione di tutti i sindacati della valle Peligna, un incontro nella sede romana della Regione Abruzzo con tutti i parlamentari della regione. Altre iniziative di lotta sono previste per i prossimi giorni.

PEUGEOT 205 BATTE TUTTI!

Dopo le precedenti affermazioni, le ultime 3 vittorie confermano Peugeot 205 leader indiscussa del Campionato Mondiale Rally 1985.

VINCE

Rally di NUOVA ZELANDA (1° e 2° posto)

VINCE

Rally dell'ARGENTINA (1° e 3° posto)

VINCE

Rally di FINLANDIA "1000 LAGHI" (1° posto)



Peugeot 205 turbo 16 continua indisturbata la sua corsa verso la conquista del titolo mondiale. Dopo aver stabilito il record di vittorie consecutive nei rally mondiali, con gli ultimi 3 successi Peugeot 205 si aggiudica complessivamente ben 7 gare delle 9 sinora disputate del Mondiale Rally '85. Un primato di successi che conferma la sua superiorità tecnologica. La stessa che ha portato tutta la gamma 205 ai grandi successi di pubblico e di mercato. Peugeot 205. Che numero!

CAMPIONATO MONDIALE RALLY '85 - CLASSIFICA MARCHE

1° PEUGEOT	punti 148	3° NISSAN	punti 50
2° AUDI	punti 108	4° LANCIA	punti 38

CAMPIONATO MONDIALE RALLY '85 - CLASSIFICA PILOTI

1° SALONEN	punti 128	3° VATANEN	punti 55
2° BLOMQUIST	punti 75	4° ROHRL	punti 39

PEUGEOT TALBOT: COSTRUIAMO SUCCESSI